

Introduzione

Scaglia il cuore al di là del soggetto!

Le fotografie migliori sono sempre quelle che non si fanno. Rimangono lì, intrise nei ricordi infiammati da mille esperienze, le stesse che permettono alla sensibilità individuale di percepirle.

Fotografare con gli occhi è un po' come rendersi conto di vivere una storia da spettatore mentre si attiva il desiderio di fermare il tempo.

La vera emozione che vive il fotografo mentre si accinge allo scatto è nella storia che precede e avanza l'attimo che lo rappresenta. La percezione di un evento, nell'istante in cui si compie, viene avvertita come la consapevolezza immediata di un'azione che va oltre l'attimo stesso e coinvolge la sensibilità interiore nel vedere quello che gli altri non vedono.

Un fotoartista assapora la realtà illuminata dalla realtà stessa, scaglia il cuore al di là del soggetto, ne carpisce i tratti e vive un'emozione da spettatore e da protagonista.

Questa essenza che si tenta di rappresentare nella stampa finita racconta una storia che conduce nel mondo reale o irreali attraverso la strada tracciata dalla visione del fotoartista: *osservare* è diverso da *vedere*. Attraverso la vista è necessario esercitare con attenzione la nostra capacità visiva, perché l'osservazione attenta della realtà è il presupposto per acquisire un'educazione non solo visiva, ma anche artistica.

Le fotografie non sono "cose", ma rappresentano l'anima sia dell'autore, sia del soggetto e per questo motivo un fotoartista è tale soprattutto quando capta azioni e

scene della realtà anche senza fotocamera. Quest'ultima non è mai la fotografia, ma soltanto il mezzo necessario per materializzala.

Tuttavia, ogni sensazione fotografata con gli occhi non ha modo di essere rappresentata in una fotografia reale. La virtualità rimane la caratteristica dell'attimo vissuto da spettatore di una scena che ha destato la nostra sensibilità senza alcuna alternativa, mentre la memoria costituisce l'unico substrato sensibile su cui fissare il ricordo.

Come rappresentare fotograficamente queste emozioni impresse nella materia grigia con la *previsualizzazione*? Rendendo quest'ultima automatica e istintiva, assimilando la tecnica: unico ponte da varcare per collegare creatività e realtà, binomio, che stimola l'immaginazione e fa vivere e rivedere concretamente le sensazioni vissute dal fotografo.

L'arte fotografica si basa su elementi reali, con cui si documentano gli irripetibili istanti del continuo divenire del tempo in cui il "carpe temporis punctum" rimane l'elemento essenziale.

Non conosciamo il rapporto che Luigi Pirandello avesse con la fotografia, ma è certo che sapesse esattamente che cos'è la realtà. La concepiva come un vano susseguirsi di forme incoerenti, sentendo il dramma del nostro vivere svolgersi nell'antitesi tra il mutamento perpetuo che è in noi e il cristallizzarsi di forme fisse per le quali gli altri ci giudicano e caratterizzano.

È proprio questa sclerotizzazione della realtà che avvalorava la fotografia bianconero ad arte, a patto che, come tale, l'artista non produca immagini per piacere agli altri bensì per soddisfare il bisogno di esprimere la propria esclusiva sensibilità. Qualcuno in senso artistico lo definirebbe egoista e guai se non lo fosse: ne andrebbe della sua sincerità.

Raccontare, quindi, per esprimere se stessi e non per piacere agli altri rappresenta la chiave che ci libera da ogni vincolo legato alle offerte subliminali che ci impone la società, ponendoci in comunicazione direttamente con l'argomento. Se avremo ripreso il soggetto con spontaneità artistica, chi vedrà le nostre immagini percepirà la nostra sensibilità interiore, vi entrerà in risonanza oppure sarà indotto ad avere le proprie ed esclusive emozioni.

Fotografia bianconero come Yin e Yang, i due principi opposti che si fondono l'uno nell'altro senza che nessuno dei due perda la propria identità; come la Notte e il Giorno, la Luce e l'Ombra, nessuno può esistere senza l'altro. La gradazione intermedia dei grigi, presente nel movimento naturale delle luci, modella le forme che, al loro inverso apice tonale, non possono fare altro che trasformarsi nel loro opposto: bianco e nero.

La lettera del 15 luglio 1970 di George Rodger, uno dei fondatori della Magnum Photos, al figlio Jonathan è illuminante per ciò che io intendo per *fotografia*:

*Mio caro Jonathan,
ho appena ricevuto la tua interessante lettera e ti ringrazio per avermi inviato alcune copie delle tue prime fotografie. Mi è piaciuta specialmente quella che hai fatto a Stonehenge, in cui*

hai ripreso, invece delle pietre stesse, la loro ombra sul suolo. È alquanto difficile rispondere alle domande che mi poni, ma farò del mio meglio e se non comprenderai subito, ciò accadrà un poco più tardi. La tua prima domanda è senz'altro la principale e credo che rispondendo ad essa io lo faccia anche a tutte le altre. Tu chiedi: – Che cosa devo fare per diventare un fotografo come te? – Se tu non avessi aggiunto quel “come te” in fondo alla frase, la risposta sarebbe stata per me molto più semplice. Come si può spiegare qualcosa di non tecnico, di non tangibile e che viene da dentro?

In realtà, avevo comprato un libro, scritto per fotografi principianti, che avrei voluto donarti per il tuo compleanno. Nella prima pagina dice che la luce viaggia a una velocità di 186.000 miglia al secondo e nell'ultima pagina dice che un'altra parte dell'apparecchio non ancora analizzata è il mirino. Così, poiché vuoi diventare un fotografo come me, non ti regalerò questo libro per il tuo compleanno. Non lo condivido affatto.

Non potrei preoccuparmi meno del fatto che la luce viaggi a 186 miglia al secondo o all'ora o al giorno. È davvero irrilevante. Ma invece sono convinto che il non ancora analizzato mirino è tutto ciò che c'è d'importante.

Naturalmente, quando si è davvero all'inizio, bisogna imparare qualche regoletta tecnica. Lo devi fare, se vorrai esprimerti esteticamente attraverso mezzi e strumenti puramente meccanici (il fuoco, il diaframma, la velocità e così via). Ma questi dovranno diventare in fretta dei riflessi condizionati e poi dimenticati. Essi dovranno diventare per te istintivi, come l'aprire la bocca per mordere una mela.

Poi, una volta stabilito questo automatismo, potrai concentrarti su quello che vedi nel mirino, perché è attraverso il mirino che stabilisci il tuo legame con la realtà e la tua interpretazione di essa. Ricordalo. Qualunque cosa tu vedi sul vetro smerigliato della tua Rolleiflex è realtà.

La fotografia è ciò che tu fai di essa. Ciò che vedi nel mirino può essere brutto. Il tuo cuore può resistere appena all'orrore di ciò che vedi o i tuoi occhi annebbiarsi per la pietà e per la vergogna. Ma è tutta realtà e tu devi sapere cosa farne. Credo che nessuno saprebbe consigliarti come imparare a usare la realtà, tranne dicendoti di essere sempre onesto con te stesso, ma ciò è piuttosto vago. Certamente non puoi interpretare ciò che vedi nel mirino e non puoi farne una buona fotografia, senza averlo prima compreso. Devi riuscire a provare una certa affinità con quello che stai fotografando; devi essere una parte di esso e nello stesso tempo restarne sufficientemente distaccato per poterlo vedere obiettivamente.

Come guardare uno spettacolo dal mezzo del pubblico, ma subito partecipandovi col cuore. Sfortunatamente non c'è nessuna formula per questo tipo di “partecipazione”. È qualcosa che viene dall'interno. Ma puoi esercitarti in questa direzione. Dipende molto dalla tua personale conoscenza del mondo e dalla tua abilità a percepire e accettare come l'altra gente ci vive. Non andresti mai molto lontano volando in jet a destra e a manca, tenendo un costoso apparecchio appeso al collo come un rosario e pretendendo che il mondo non si muova mentre tu cerchi qualche elusiva verità. Monta piuttosto su una vecchia auto che sia garantita per rompersi ogni qualche centinaio di chilometri e guarda come va a finire. Qualcuno ha detto che maggiori saranno le tue difficoltà, migliore sarai te stesso.

Hai mai osservato un camaleonte? È una specie di lucertola che cambia colore accordandolo a quelli dell'ambiente: è verde nell'erba, marrone su un tronco, rosso pallido sulla latterite. È un metodo molto utile, che potresti cercare di imitare. Non intendo dire che dovresti diventare color

caffè nel Vizagatapam o completamente nero nel Bangassu, ma voglio dire che dovresti trovare quella certa attitudine per non apparire bianco in nessuno dei due posti. Ogni nazione, razza o tribù ha la sua morale, il suo orgoglio e la sua dignità, le sue regole e le sue abitudini, molto differenti le une dalle altre. E tu devi accettare queste cose e più le conosci e meglio è. Sviluppa il tuo metodo di camaleonte fino a saperti mescolare in tutti gli ambienti e sentirti veramente a casa tua sia nella capanna di un beduino, sia a palazzo reale. Impara le lingue, non solo quelle europee, ma arabo, swahili, urdu; ricorda di non avere mai fretta a est di Suez o tutti rideranno di te. Impara a mangiare con le bacchette o con le dita, senza, per amore di Allah, usare la mano sinistra.

E ovunque ti trovi, evita i trucchi. Una buona fotografia è basata sulla verità e sull'integrità.

Il trucco è solo un mezzo da poveri uomini per giustificare la loro mancanza di talento, la loro incapacità a comporre una foto senza artifici.

Fa che la composizione della tua immagine sia onesta, pura, forte e ben definita. È una questione di disegno e meno complicato esso è, più piacevole risulterà all'occhio. E credo che questo sia tutto ciò che posso dirti al momento. È così che io la vedo e la penso e non dico di avere necessariamente ragione. Ma rifletti su tutto ciò e non avere troppa fretta. Mi ci sono voluti più di trent'anni per comprendere e chiarirmi le cose; non mi aspetto che tu le digerisca in mezz'ora.

Tuo affezionatissimo padre.

La fotografia digitale, con i suoi fantastici strumenti, offre l'opportunità di leggere efficacemente e soprattutto rapidamente la realtà e ciò permette di concentrarsi maggiormente sul soggetto.

Qualcuno sostiene che solo la fotografia a pellicola sia vera fotografia, mentre quella digitale siano soltanto numeri. Chiunque assecondi questa tesi commette l'errore di dare più importanza al *come* che al *perché*. La fotografia come arte non può, né deve essere vincolata al mezzo, che evolve naturalmente con il progresso, ma al significato dell'immagine. Per questo motivo, mai nessuno di buon senso direbbe che la fotografia a pellicola è un insieme di elementi e composti chimici.

Ansel Adams, uno dei padri della fotografia analogica bianconero e fondatore del Sistema Zonale aveva compreso le potenzialità del digitale e nel Marzo del 1981 scriveva: "credo che il settore che si svilupperà maggiormente nel prossimo futuro sarà quello dell'immagine elettronica. Questi sistemi hanno proprie specifiche caratteristiche strutturali e sia l'artista, sia l'operatore tecnico dovranno sforzarsi ancora una volta di comprenderle e controllarle".

Ciò che conta e che fa la differenza non è mai la fotocamera, sia essa analogica o digitale, costosa o economica, ma il modo di interpretare la realtà. La tecnologia non è senza tempo, le nostre opere lo sono! Andreas Feininger (1906-1999) ci ha lasciato molte riflessioni sulla fotografia. Una in particolare riassume il rapporto tra fotocamere e fotografia: "i fotografi idioti, e ve ne sono molti, dicono: *Oh, se solo avessi una Nikon o una Leica potrei fare grandi foto*. Questa è la più grande stupidaggine che abbia mai udito in vita mia. Non è nient'altro che vedere, pensare e provare interesse per qualcosa: questo è ciò che rende valida un'immagine". Chi ama la fotografia, indi-

pendentemente se la pratici o soltanto giudichi quelle degli altri, si affascina al suo contenuto, alla sensibilità interiore del fotografo e mai al mezzo tecnico con cui è stata realizzata.

Il mio precedente lavoro (*L'arte della fotografia digitale in bianco e nero*, Apogeo, 2009) ha riguardato l'assimilazione divulgativa delle principali tecniche digitali bianco e nero, primo substrato creativo su cui poggia l'interpretazione del soggetto.

In questa nuova opera sono affrontati argomenti digitali superiori, che coinvolgono importanti elementi, propri della fotografia generale, finalizzati non solo a ottenere immagini bianco e nero fine art ma anche a creare un valido substrato tecnico per la fotografia a colori.

Di estrema importanza è il capitolo inedito sulla stampa bianco e nero ink jet fine art. Al riguardo desidero ringraziare la Epson per aver fornito materiali e hardware che hanno consentito approfonditi test.

Il workflow dell'opera esprime il concetto fondamentale che il risultato finale è frutto della sinergia indivisibile di vari fattori artistici e tecnici, che si estendono dalla previsualizzazione creativa alla sua realizzazione in camera chiara.

Quindi, dal momento che la fotografia, sia essa analogica o digitale, a colori o bianco e nero, trova nell'inquadratura il più importante substrato creativo per manifestare la propria visione della realtà, non poteva mancare un capitolo riguardante l'inquadratura creativa fine art, in cui si esprimono importanti concetti sia per realizzare immagini personalizzate, sia per interpretare quelle altrui.

A tal proposito, la scelta di collocare tale argomento quasi alla fine del libro, mentre razionalmente sarebbe dovuto essere il primo, è stata motivata soltanto da due fattori logistici: concentrare e rendere più comoda la consultazione della parte tecnica e fare da trait d'union agli esempi dell'ultimo capitolo.

In questo volume abbondanti modelli pratici sono descritti nella consueta lingua fotografica, con l'ambizione di promuovere l'amore per la fotografia trasmettendo la mia passione, sicuramente presente in ogni pagina.

In definitiva, mi sono posto la meta di rendere comprensibile e ripetibile la difficile tecnologia digitale, nella ferma convinzione che un buon libro è tale non se promette di trasformare il difficile in facile, ma se riesce a rendere realizzabile ciò che spiega.

Per questa impresa mi sono avvalso del noto software Adobe Photoshop nelle versioni CS4 e CS5, oltre che di altri efficaci programmi, tra cui Nikon NX2 e vari plug-in professionali.

Un'ultima riflessione: imitare lo stile degli altri reprime la creatività, ma studiarne il significato ha un'importante valenza didattica che non deve essere trascurata. Se è vero che la fotografia suscita in noi un sentimento e una riflessione, in quanto ci comunica tratti di vita, spero che il contenuto di quest'opera riesca a stimolare il lettore con una più sapiente osservazione di tutto ciò che lo circonda, attraverso il proprio esclusivo modo di vedere la realtà.

In tal senso è illuminante il pensiero che ci ha lasciato Steve Jobs, un grande genio non solo dell'informatica: "il nostro tempo è limitato, per cui non lo dobbiamo spre-

care vivendo la vita di qualcun altro. Non facciamoci intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciamo che il rumore delle opinioni altrui offuschi la nostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, dobbiamo avere il coraggio di seguire il nostro cuore e la nostra intuizione.”

Roma, ottobre 2011

Marco Fodde